

INTERVISTE AI RICERCATORI E TECNOLOGI ELETTI NEI CONSIGLI DI AMMINISTRAZIONE DEGLI ENTI PUBBLICI DI RICERCA

Giovanni Dal Monte, Giovanni Gullà

Riassunto

Già prima del Decreto legislativo n. 218/2016 (D.lgs. n. 218/2016) nei Consigli di Amministrazione (CdA) di alcuni Enti Pubblici di Ricerca (EPR) erano presenti componenti eletti dal personale. L'articolo 2 del D.lgs. n. 218/2016 prevede che "Gli Enti nei propri statuti e regolamenti (...) assicurano tra l'altro, (...) la rappresentanza elettiva di ricercatori e tecnologi negli organi scientifici e di governo degli Enti." A due anni circa dall'entrata in vigore del richiamato decreto legislativo, la previsione legislativa, come avviene spesso nel nostro Paese, non ha ancora trovato la sua piena attuazione; ciò anche in ragione di una poco decisa definizione delle concrete modalità operative, lasciate in larga parte alla decisione degli Enti interessati, o meglio a quella dei loro vertici. Pur in presenza di un disegno ancora incompleto per una serie di ragioni che non sono trattate in questa nota, sono comunque presenti in un numero significativo di Consigli di Amministrazione di vari EPR ricercatori e tecnologi eletti dal personale o dai soli ricercatori e tecnologi. L'indubbia positività della presenza della componente elettiva nei CdA ci ha spinti a chiedere a dodici colleghi, attualmente componenti eletti nei CdA, di rispondere ad alcune domande che vorrebbero far emergere, nel contesto attuale, il contributo che possono effettivamente dare al governo degli EPR. Hanno risposto alle domande che abbiamo proposto otto colleghi di sei Enti, fornendo, a nostro avviso, uno spaccato molto interessante e significativo. Nella nota sono proposte, per ognuna delle domande, le risposte nella forma completa con cui sono state fornite dai colleghi, sia per dar conto dettagliatamente delle diverse realtà degli EPR, sia al fine di dare ai lettori la possibilità di proporre proprie considerazioni, alimentando il dibattito sull'argomento. Al contempo, per ogni domanda è proposta una sorta di sintesi, corredata, ove se ne presenta l'opportunità, di alcune considerazioni e commenti generali. Il qualificato "stato dell'arte", desumibile dalle risposte fornite dai colleghi, consente di presentare nelle conclusioni alcune riflessioni e alcuni spunti di discussione che possono contribuire a far emergere le azioni da intraprendere, in particolare da parte delle comunità scientifiche interessate, per potenziare e completare il peso degli eletti nei Consigli di Amministrazione per Governo dei rispettivi Enti, sia direttamente sia con il supporto di ulteriori organi di autogoverno.

Parole chiave: *Enti pubblici di ricerca, Decreto legislativo n. 218/2016, Ricercatori o Tecnologi eletti nei Consigli di Amministrazione.*

Keywords: *Public Research Institutions, Decree n. 218/2016, Researchers members of the executive board.*

1. Introduzione

Il Decreto legislativo n. 218/2016 (D.lgs. n. 218/2016) "Semplificazione delle attività degli Enti pubblici di ricerca ai sensi dell'articolo 13 della legge 7 agosto 2015 n. 124", oltre ad introdurre importanti possibilità di semplificazione nelle attività che tutti gli Enti pubblici di ricerca (elencati all'art. 1) sono chiamati a svolgere, prevede in diversi punti un sostanziale potenziamento del ruolo che ricercatori e tecnologi devono svolgere nel governo degli stessi EPR, con un esplicito richiamo alla Carta Europea dei ricercatori e al Codice di Condotta per l'Assunzione dei ricercatori, ma riferendosi nei fatti a buone pratiche già adottate da tempo nell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (Ente caratterizzato, peraltro, da una struttura di

governo che, coerentemente alla missione di un EPR, non prevede un vero e proprio Consiglio di Amministrazione ma un Consiglio Direttivo).

In particolare, l'innovazione trattata nella presente nota, sicuramente una fra le principali del D.lgs. n. 218/2016, è contenuta nell'art. 2 che obbliga gli EPR ad assicurare la "(...) rappresentanza elettiva di ricercatori e tecnologi negli organi scientifici e di governo", affidandone però il mandato attuativo ai CdA degli stessi Enti e rimandando l'effettiva operatività della previsione normativa alla scadenza degli attuali CdA.

Questi ultimi due aspetti rendono necessaria una attenta vigilanza per controllare che quanto previsto dalla legislazione per aumentare il peso di ricercatori e tecnologi (R&T) negli Enti non rimanga sulla carta ma abbia effettiva attuazione, perché in Italia non è raro

che quanto previsto dal legislatore venga svuotato di efficacia nell'applicazione concreta; questo è ciò che è successo, in particolare, con alcuni Enti (ENEA e Stazione zoologica "A. Dohrn"), che si sono di fatto rifiutati di adeguare i loro statuti e di introdurre la rappresentanza elettiva di ricercatori e tecnologi. Il TAR però, in seguito ai ricorsi promossi con il sostegno dell'ANPRI, ha ordinato ai due Enti modificare gli statuti e riconoscere a ricercatori e tecnologi i diritti prima negati¹.

Proprio per dare un riscontro alla positività, seppure parziale, di quanto previsto dal D.lgs. n. 218/2016, non si vuole in questa nota discutere del quando e come gli Enti hanno dato corso all'obbligo prima richiamato, si vuole invece far emergere, dalle esperienze che stanno vivendo attualmente i colleghi eletti, lo stato dell'arte riguardo il contributo che ricercatori e tecnologi forniscono o potrebbero fornire al lavoro dei CdA degli EPR.

A tal fine sono state proposte a dodici colleghi eletti nei CdA di nove EPR (CNR, CREA, INAF, INDAM, INFN, INGV, INRIM, OGS, SZN) undici domande relative alla loro esperienza nei CdA.

Hanno risposto otto colleghi di sei Enti (CREA-Consiglio per la Ricerca in agricoltura e l'analisi dell'Economia Agraria, INAF-Istituto Nazionale di Astrofisica, INFN-Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, INGV-Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, INRIM-Istituto Nazionale di Ricerca Metrologica, OGS-Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale), quindi un campione decisamente significativo, sebbene purtroppo manchi, fra quelli contattati, il contributo dell'eletto nel CdA del Consiglio Nazionale delle Ricerche, "la più grande struttura pubblica di ricerca in Italia".

Nel seguito, per ognuna delle domande e riferendosi alle risposte nella forma integrale fornita dai colleghi, vengono presentate alcune considerazioni di sintesi delle opinioni, generalmente differenziate, che pare di rilevare. L'insieme delle considerazioni consente di proporre alcune riflessioni e spunti di discussione, con l'obiettivo di delineare quali possono essere le azioni da intraprendere da parte delle comunità scientifiche interessate per aumentare il peso degli eletti nei CdA degli EPR, sia direttamente sia con il supporto di altri "organi di autogoverno". La lettura integrale delle risposte dei colleghi consente comunque ai lettori di confrontarsi con le riflessioni e gli spunti proposti e, quindi, di inserirsi nel confronto più ampio che questa nota vuole stimolare.

2. Le domande e le risposte

Riportiamo di seguito le interviste ai ricercatori e tecnologi eletti, accompagnate da una sintesi delle risposte e da alcune nostre brevi considerazioni.

Le motivazioni addotte dagli eletti sono diversificate e potrebbero essere tutte condivisibili, sebbene alcune siano per alcuni aspetti contrastanti. Dalla volontà di offrire il proprio tempo e l'esperienza maturata a servizio dei colleghi, manifestata in particolare da eletti nel CdA che dichiarano altre esperienze di servizio, passiamo alla decisione di porsi altri traguardi e sfide, magari un poco diverse rispetto a quelle affrontate nelle attività di ricerca svolte.

In alcune risposte sono fornite motivazioni articolate che sembrano delineare una sorta di "programma politico" da portare a compimento, pur intravedendosi da questa prima risposta la consapevolezza dei limiti delle azioni possibili. Limiti che, sebbene non in forma esplicita e diretta, sono anche determinati dalla distribuzione delle strutture di ricerca dei vari Enti sul territorio. Limite che è brillantemente superato in un Ente, l'INFN, che, pur in presenza di oggettivi vincoli normativi, è tradizionalmente organizzato per consentire la partecipazione dei ricercatori e tecnologi al governo scientifico dell'Ente.

Anche su questa seconda domanda si registrano risposte abbastanza differenziate. Si passa da una sicura convinzione della adeguatezza della propria preparazione per il ruolo da ricoprire, a volte maturata con precedenti esperienze in altri ambiti, ad una tranquilla affermazione di "incompetenza" sostenuta dalla convinzione, riteniamo sostanziata dai fatti, di possedere gli strumenti per imparare facendo. Troviamo anche risposte "mediane" che riferiscono di una preparazione base iniziale, ritenuta adeguata per proporsi a ricoprire il ruolo, migliorata con l'esperienza di lavoro nel CdA e con la partecipazione a corsi di formazione gestionale organizzati dall'Ente.

In genere l'interazione con le rispettive strutture dirigenziali viene giudicata buona o molto buona. Un collega mette in evidenza la consapevolezza che, pur in presenza di buoni rapporti, manca una precisa formalizzazione degli stessi, probabilmente a significare una non chiara "declaratoria" delle prerogative che gli eletti, forse in generale i componenti, nel CdA hanno nell'interazione con le strutture dirigenziali, in particolare quelle amministrative, che potrebbero essere utili al loro ruolo.

Tutti ritengono che la propria azione di ricercatori e tecnologi eletti nei CdA sia stata percepita come positiva e costruttiva; tranne un caso, in cui il collega addirittura si è sentito un intruso, un avversario, rispetto agli altri componenti del CdA.

In generale, la valutazione positiva, volendo pensare male, può riflettere la convinzione della poca incisività che gli eletti nei CdA possono effettivamente dispiegare rispetto alle decisioni, in ragione della sproporzione numerica rispetto alla componente esterna, enorme se si considera che il Presidente è di provenienza esterna all'Ente e nelle decisioni il suo

Tab. 1. Domanda n. 1.

QUALI SONO LE TRE PRINCIPALI MOTIVAZIONI CHE TI HANNO SPINTO A CANDIDARTI NEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DEL TUO ENTE?
<p>Domenico PERRONE (CREA)</p> <p>a) Portare all'interno dell'organo di governo e d'indirizzo strategico dell'Ente l'esperienza maturata nel corso della ultradecennale attività svolta in ambito sindacale, incidendo in modo diretto sul riequilibrio dell'organico e sul piano di fabbisogno del personale. Ciò a tutela della valorizzazione e della crescita professionale del Personale, in particolare quello scientifico, al riguardo poco considerato nell'ultimo decennio;</p> <p>b) Pesare sull'attuazione e sull'aggiustamento del piano di riordino dell'Ente, nonché sulla formulazione dei suoi regolamenti interni (organizzazione e funzionamento, economia e contabilità, strumenti formativi, ecc.) al principale fine di favorirne la crescita scientifica e tecnologica attraverso: le risposte alla domanda di ricerca ed innovazione proveniente sia dal mondo produttivo che dai consumatori, il mantenimento dell'intenso e peculiare rapporto con il territorio, la riacquisizione della preziosa autonomia dell'Ente (in particolare dal mondo universitario) nella gestione di un'attività di ricerca mirata e di un personale competente e motivato;</p> <p>c) Preservare e valorizzare al meglio, coerentemente all'attività istituzionale da svolgere, il rilevante patrimonio immobiliare dell'Ente dall'inestimabile valore storico e culturale oltre che economico.</p> <p>d) Credo che fosse un naturale sviluppo della mia carriera visti i precedenti ruoli che avevo ricoperto (vedi risposta 2)</p> <p>e) Sono sempre stato interessato a fare nuove esperienze lavorative</p>
<p>Enrico CAPPELLARO (INAF) Presunzione di riuscire a fare meglio di altri. Sfida per un impegno difficile. Senso del dovere.</p>
<p>Stefano GIOVANNINI (INAF) La voglia di partecipare attivamente, la necessità di mettermi alla prova e di trovare nuovi stimoli professionali, la convinzione di poter dare un contributo importante per il mio Ente.</p>
<p>Roberto GOMEZEL (INFN) Ho sempre creduto nella forza della rappresentanza, il desiderio di poter contribuire alla <i>governance</i> dell'Ente e la possibilità di poter modificare regolamenti e Statuti.</p>
<p>Antonio PASSERI (INFN) Ritenevo fosse giusto mettere al servizio dell'Ente e dei colleghi il bagaglio di conoscenza dei suoi meccanismi di funzionamento e di relazioni con le persone che vi operano nelle varie sedi che avevo accumulato negli anni, sia attraverso l'attività di ricerca che attraverso il ruolo di rappresentante ANPRI. Mi sono reso conto che avevo avuto l'opportunità abbastanza rara di avere una visione d'insieme dell'Ente e del sistema ricerca, certamente non del tutto completa, ma poco comune fra i miei colleghi. Con molti di loro peraltro condividevo lo stesso modo di intendere la ricerca, il suo ruolo nella società italiana ed il valore della professionalità e della competenza di chi la porta avanti, il vero inestimabile capitale da difendere e promuovere. E sentivo l'esigenza di migliorare e massimizzare il coinvolgimento dei ricercatori nelle scelte di politica scientifica ed organizzative dell'Ente, che sempre impattano in modo significativo sulla qualità del loro lavoro. Quindi, dovendo focalizzare tre motivazioni principali direi: 1. Lo spirito di servizio verso l'Ente ed i colleghi; 2. La difesa e la promozione del capitale umano della ricerca; 3. Il potenziamento della comunicazione e della collaborazione fra <i>management</i> e ricercatori.</p>
<p>Giulio SELVAGGI (INGV)</p> <p>a) L'importanza di essere nei Consigli di Amministrazione, considerato il ruolo fondamentale che hanno assunto nella programmazione della ricerca.</p> <p>b) Credo che fosse un naturale sviluppo della mia carriera visti i precedenti ruoli che avevo ricoperto (vedi risposta 2)</p> <p>c) Sono sempre stato interessato a fare nuove esperienze lavorative.</p>
<p>Vito FERNICOLA (INRIM) Le tre ragioni principali sono:</p> <p>a) incidere sulla policy generale dell'Ente;</p> <p>b) contribuire a riaffermare la missione e il ruolo dell'Ente;</p> <p>c) incidere sulla programmazione strategica e sulle politiche del personale.</p>
<p>Silvestro GRECO (OGS) Non è il mio Ente, ma molti colleghi dell'OGS mi hanno chiesto di candidarmi, ho partecipato alle elezioni con altri due colleghi e sono stato eletto.</p>

voto ha un peso doppio nelle situazioni di parità.

Nelle risposte alla domanda n. 5 emerge qualche difficoltà, almeno iniziale, nel rapportarsi con i Direttori generali, anche per una loro non sempre chiara percezione del ruolo del rappresentante dei R&T. Quasi

tutti, comunque, danno valutazioni positive, magari in seguito a un "rodaggio" necessario per far conoscere meglio al Direttore Generale il significato e le prerogative del ruolo rivestito. Le risposte evidenziano, comunque, due importanti questioni:

Tab. 2. Domanda n. 2.

<i>RITIENI CHE LA PREPARAZIONE E LE COMPETENZE CHE POSSEDEVI ALL'ATTO DELLA TUA ELEZIONE NEL CDA FOSSERO GIÀ ADEGUATE PER IL LAVORO CHE HAI SVOLTO SINO AD ORA?</i>
<p>Domenico PERRONE (CREA) In parte sì: essendo interno, la conoscenza diretta dell'Ente agevola in diverse scelte. Ma, ovviamente, certe dinamiche gestionali che presuppongono specifiche conoscenze normative si acquisiscono col tempo.</p>
<p>Enrico CAPPELLARO (INAF) Tutto sommato sì. Non sono competenze estese quelle che servono.</p>
<p>Stefano GIOVANNINI (INAF) Sicuramente no, poiché l'esperienza la ritengo fondamentale in questo genere di incarichi; la formazione sul campo però è stata più rapida ed efficace di quanto prevedessi.</p>
<p>Roberto GOMEZEL (INFN) Avevo svolto in precedenza il ruolo di rappresentante del Personale della mia Struttura di appartenenza nell'Assemblea nazionale e quindi ho avuto modo di apprendere meglio il funzionamento dell'Ente e anche di apprendere come meglio rappresentare i colleghi. In quanto responsabile di progetti e di servizi ho avuto modo di gestire risorse umane e questo mi ha aiutato molto anche nello svolgere il nuovo compito. A questo si sono aggiunti corsi di formazione sulla gestione di risorse umane e gruppi che ho avuto modo di frequentare all'interno dei programmi di formazione previsti dall'Istituto.</p>
<p>Antonio PASSERI (INFN) Come si evince dalla risposta alla domanda precedente: sì, in larga misura avevo già la preparazione adeguata al ruolo, anche se ovviamente ho poi imparato molto altro. Ma la consapevolezza di avere le giuste competenze è stata proprio la ragione che mi ha spinto a candidarmi.</p>
<p>Giulio SELVAGGI (INGV) Sì, anche se non complete. Comunque ho ricoperto ruoli con aspetti amministrativi per lungo tempo. Dal 2004 al 2007 sono stato responsabile di Unità Funzionale che è una struttura operativa del mio Istituto alla quale afferivano più di 20 dipendenti, un budget superiore al milione di euro ed era finalizzata alla realizzazione di reti di monitoraggio, inclusi i compiti e gli aspetti amministrativi. Dal 2007 al 2012, ho ricoperto il ruolo di direttore di sezione, cioè la struttura organizzativa superiore alle Unità Funzionali con 180 dipendenti ricoprendo anche il ruolo di funzionario delegato, cioè la gestione diretta e la responsabilità del bilancio della sezione di diversi milioni di euro.</p>
<p>Vito FERNICOLA (INRIM) Solo in parte. Ho dovuto, e devo, approfondire gli aspetti tecnico-gestionali, in particolare, i documenti di bilancio dell'Ente. Spesso dietro a questioni tecniche, si celano scelte politiche importanti.</p>
<p>Silvestro GRECO (OGS) Sì, perché oltre all'attività legata al mio ruolo di dirigente di ricerca, per due anni ho ricoperto il ruolo di assessore regionale all'ambiente e ho coordinato gli assessori italiani nella conferenza Stato-Regioni</p>

- da una parte i Direttori generali degli Enti dovrebbe avere una maggiore consapevolezza, anche solo in termini generali, della particolare missione di un Ente di ricerca e della conseguente modalità di interazione e di considerazione del ricercatore/tecnologo eletto come componente del CdA;
- dall'altra, la non chiara percezione del ruolo del componente eletto deriva, probabilmente, dal fatto che per alcuni aspetti questo ruolo effettivamente non è molto ben definito e può essere equivocado.

Comunque le risposte a questa e ad altre domande mettono in luce che l'ingresso in CdA di componenti eletti ha messo in discussione equilibri consolidati all'interno degli Enti, per cui un periodo di rodaggio è fisiologico ma deve essere opportunamente utilizzato, con l'aiuto dei ricercatori e tecnologi, per dare peso e

chiarezza al proprio ruolo e alla propria azione.

Riferendosi alla scala suggerita, la valutazione numerica dell'incisività della propria attività in seno al CdA oscilla tra 2 e 4, con una prevalenza dei 3 (nella metà delle risposte).

Evidentemente questo tipo di valutazione dipende da molte variabili, ad esempio le dimensioni dell'Ente, ma l'eterogeneità evidenziata da una delle risposte probabilmente è un elemento da considerare in un consesso caratterizzato da una componente elettiva nettamente minoritaria, che si trova ad operare, in diversi Enti, in formale distacco dagli elettori rappresentati, con i quali non ha una possibilità di interazione formale attraverso altri organi elettivi o altri strumenti partecipativi.

Tranne che per due Enti, non sono contemplati canali istituzionali di interazione tra eletti ed elettori. In particolare, dove esistono questi canali si evidenzia la loro

Tab. 3. Domanda n. 3.

<i>COME VALUTI LE MODALITÀ E LA QUALITÀ DI INTERAZIONE CON LE STRUTTURE DIRIGENZIALI DELL'ENTE NELL'AMBITO DELLE ATTIVITÀ DI TUA COMPETENZA?</i>
Domenico PERRONE (CREA) Buone. Credo sarebbero state ottime se tutto il personale dirigenziale fosse animato da onestà intellettuale.
Enrico CAPPELLARO (INAF) Buone dal lato umano. Ragionevoli dal lato professionale.
Stefano GIOVANNINI (INAF) Nel mio caso, così come credo sia analogo in tutti i casi di Enti dalle dimensioni non eccessive, le modalità sono molto dirette e informali così da massimizzare la qualità e l'efficienza.
Roberto GOMEZEL (INFN) Ho sempre avuto in generale un'ottima interazione; certo va costruita e va sempre condotta nel rispetto dei rispettivi ruoli, ma direi che sono sempre state fruttuose e si è lavorato con spirito di collaborazione.
Antonio PASSERI (INFN) L'INFN ha la fortuna di essere sempre stato gestito da ricercatori (dipendenti e associati universitari) e quindi il rapporto col management è facilitato dal fatto che in molti casi si tratta di persone con cui si condivide un po' di attività di ricerca. Non ho incontrato particolari difficoltà nel rapportarmi con il Consiglio Direttivo, e nemmeno con la Giunta Esecutiva, anche se quest'ultima mantiene uno stretto riserbo sui propri processi decisionali, i cui esiti vengono tuttavia sempre verificati in CD. L'accesso alle informazioni rilevanti, pur nel rispetto dei ruoli, mi è sempre stato assicurato, come pure la possibilità di presentare proposte e esigenze dei colleghi nei vari ambiti. Il rapporto con la gestione amministrativa è più complesso, ma devo dire che ho sempre trovato disponibilità a collaborare ed un pieno riconoscimento del mio ruolo istituzionale. Sono sempre riuscito ad avere le informazioni necessarie, magari dopo qualche iterazione. Più difficile è entrare nel merito delle procedure amministrative, e provare a incidere nella direzione di semplificare e ridurre il carico burocratico, tuttavia è stato sempre possibile fare critiche costruttive.
Giulio SELVAGGI (INGV) Le modalità sono informali e dipendono troppo dai rapporti personali. Su questo aspetto la mia risposta è negativa, la qualità di interazione è molto scarsa. Ritengo, invece che un rapporto stretto e formalizzato con la dirigenza scientifica dell'Ente sia necessaria
Vito FERNICOLA (INRIM) L'Ente ha un direttore scientifico, un direttore generale ed un solo dirigente amministrativo. Come CdA valuto soddisfacente la collaborazione con il DG, buona con il DS, mentre come CdA non vi sono significative interazioni con il DA.
Silvestro GRECO (OGS) Molto bene, non ho avuto alcun tipo di problemi

Tab. 4. Domanda n. 4.

<i>COME VALUTI CHE SIA STATA PERCEPITA LA TUA ATTIVITÀ IN SENO AL CDA DA PARTE DEGLI ALTRI SUOI COMPONENTI?</i>
Domenico PERRONE (CREA) Come l'attività di colui che rompe le uova nel paniere, purtroppo.
Enrico CAPPELLARO (INAF) Credo positivamente, nei limiti di quello che può/deve fare il CDA.
Stefano GIOVANNINI (INAF) Credo in maniera costruttiva, a tratti forse troppo "pignola" ma tutto sommato positiva, o almeno così mi auguro.
Roberto GOMEZEL (INFN) Credo sia sempre stata vista come una collaborazione importante che portava all'attenzione le problematiche del Personale; a prova di ciò devo riconoscere che come rappresentante sono stato inserito in molti gruppi di lavoro per la redazione di regolamenti, disciplinari e modifiche alla carta statutaria.
Antonio PASSERI (INFN) Ritengo che sia stato apprezzato il mio sforzo di facilitare la comunicazione fra ricercatori e management e l'impegno a trovare soluzioni che conciliassero per quanto possibile le esigenze di gestione con le istanze dei ricercatori. Alcune cose sono entrate nella normativa e nella prassi dell'Ente, altre sono state respinte, tuttavia il continuo confronto è già di per sé un risultato importante.

(Segue Tab. 4)

Giulio SELVAGGI (INGV) Spero bene, credo di essere stato attento nelle questioni delicate e di aver dato il mio contributo a ogni riunione.
Vito FERNICOLA (INRIM) In un CdA di tre membri, il componente “interno” spesso ha maggiori informazioni degli altri, ma può essere affetto da <i>bias</i> sistematico! La credibilità del membro eletto si valuta volta per volta sugli atti concreti. Al momento il CdA ha trovato un equilibrio in cui il rapporto tra i tre componenti è di franchezza e leale collaborazione.
Silvestro GRECO (OGS) Mi sembra positivamente, c'è piena sintonia con il collega nominato dal Ministro e il collegio dei revisori.

corretta funzione di connessione tra eletti ed elettori sui temi/argomenti di competenza del CdA. Il dover ricorrere a soluzioni personali rischia di trasformare la corretta e dovuta connessione eletto-elettore in un rapporto personale suscettibile di deviazioni e condizionamenti inopportuni o, addirittura, di diventare il canale di propaganda di un gruppo di opinione. Evidentemente la soluzione agli inconvenienti rilevati esiste ed è praticabile.

Se ci riferiamo alla scala suggerita, troviamo valutazioni da 2 a 5 (un 2, quattro 3, un 4 ed un 5). Leggendo le motivazioni del “voto” si rilevano interessanti ed inquietanti dettagli: un generalizzato maggiore/esclusivo interesse per gli aspetti che riguardano personalmente i singoli ricercatori e tecnologi, con particolare

riguardo al tema dei finanziamenti; poca convinzione dell'effettivo impatto dell'azione dei componenti eletti sulle decisioni del CdA; grande sacca di completo disinteresse. Questi dettagli sono probabilmente indicativi di debole coinvolgimento dei R&T in meccanismi e decisioni che vedono lontani e che richiedono, come avviene in alcuni Enti, dei raccordi attraverso altri organi e procedure che prevedano un ruolo pro-attivo di R&T, rendendoli convinti del fatto che il loro contributo, piccolo e magari non rintracciabile nelle decisioni finali, è comunque stato preso in considerazione. Più i ricercatori e tecnologi saranno in contatto con i componenti eletti più il loro ruolo potrà aumentare di peso nelle decisioni del CdA.

Tab. 5. Domanda n. 5.

COME VALUTI CHE SIA STATA PERCEPITA LA TUA ATTIVITÀ IN SENO AL CDA DA PARTE DEL DIRETTORE GENERALE DELL'ENTE?
Domenico PERRONE (CREA) Come supporto nelle decisioni difficili a tutela dell'Ente. Come intralcio nelle “decisioni accomodanti” che un DG è spesso chiamato a prendere, specie se facente funzioni.
Enrico CAPPELLARO (INAF) Mi pare positivamente
Stefano GIOVANNINI (INAF) Collaborativa, costruttiva, a volte insistente ma sempre per il bene dell'Ente e sempre con pieno rispetto professionale dei ruoli.
Roberto GOMEZEL (INFN) A differenza degli altri componenti del CdA che sono tutti direttori di Strutture INFN che quindi conoscono per la nostra storia il ruolo dei rappresentanti del Personale che ci sono sempre stati, il DG provenendo dall'esterno non sempre comprende dall'inizio questo ruolo, confondendolo con la rappresentanza sindacale che è un'altra cosa. Comunque si tratta di lavorare insieme, farsi conoscere e far comprendere il ruolo della rappresentanza nella gestione quotidiana e a quel punto anche con il DG si inizia ad avere lo stesso tipo di relazione che si ha con gli altri componenti.
Antonio PASSERI (INFN) Penso che non lo ritenga importante, ma comunque non dannoso. Le nostre interazioni dirette sono rare, ma ovviamente ritrova le mie richieste e proposte sia negli uffici che nelle posizioni del CD.
Giulio SELVAGGI (INGV) Idem come sopra. Penso sia meglio chiedere alla DG .
Vito FERNICOLA (INRIM) Positiva. Rapporto collaborativo
Silvestro GRECO (OGS) L'OGS ha cambiato 3 direttori da quando sono stato nominato, valuto positivamente l'interazione

Tab. 6. Domanda n. 6.

UTILIZZANDO UNA SCALA DA 0 (ZERO) A 5 (CINQUE) QUANTO VALUTI CHE INCIDA LA TUA ATTIVITÀ SULLE DECISIONI ASSUNTE DAL CDA DELL'ENTE (MOTIVARE/ILLUSTRARE LA VALUTAZIONE FORNITA)?
Domenico PERRONE (CREA) 3. Preciso, la mia attività sulle decisioni assunte dal CdA incide per un valore pari a 5 (cinque) per i provvedimenti di dubbia legalità, mentre incide per un valore pari 0 (zero) per le scelte conformi alla legge.
Enrico CAPPELLARO (INAF) 3. Il peso maggiore è del Presidente (che ha la titolarità dell'iniziativa nella maggioranza dei casi). Per il resto, vincoli interni ed esterni all'Ente limitano, forse giustamente, la capacità di indirizzo.
Stefano GIOVANNINI (INAF) Voto 2 – L'obiettivo è dare il proprio contributo sempre, nel modo più utile e incisivo possibile. Essendo la percentuale di successo inferiore al 50% mi sembra che 2 su 5 sia un valore adatto.
Roberto GOMEZEL (INFN) Non è facile riassumerlo in numero, però potremmo dire, dato lo spazio che viene dato a noi rappresentanti nell'elaborazione di regolamenti e anche nella discussione in CD, che si attesta tra 3 e 4.
Antonio PASSERI (INFN) Onestamente direi 0,5 se non meno. Essendo il CD dell'INFN composto da una trentina di persone è abbastanza difficile incidere pesantemente. Peraltro le questioni di mia diretta competenza sono quelle che riguardano il personale ricercatore, che sono solo una parte delle decisioni del CD. Ovviamente anche sugli altri argomenti partecipo ed esprimo il mio parere quando mi sembra che si adottino scelte in contrasto con le esigenze dei miei colleghi, ma è chiaro che sulle scelte scientifiche e di management non posso pensare di contare più di 1/30.
Giulio SELVAGGI (INGV) Ritengo di incidere in modo positivo e concreto sulle decisioni. Direi che 4 rappresenta bene il mio contributo anche se è sempre difficile una autovalutazione oggettiva.
Vito FERNICOLA (INRIM) Se 3 è giudizio neutro, allora tre e mezzo (3.5).
Silvestro GRECO (OGS) 4, ho avuto modo di verificare che l'ottimo rapporto con il collega del CdA nominato dal Ministero consente ovviamente di incidere molto.

A parte la valutazione positiva e convergente di due eletti dello stesso Ente, l'INFN, le opinioni sono variabili e variamente motivate. In particolare, la convinzione che emerge esplicitamente o implicitamente, a conferma di uno dei punti di debolezza del D.lgs. n. 218/2016, è che modifiche sostanziali degli statuti, nella direzione di un'effettiva maggiore partecipazione di R&T al governo degli Enti, non hanno molte possibilità di diventare realtà con gli attuali CdA, composti in netta prevalenza da esterni di nomina politica. In alcune risposte si coglie la volontà di ragionare e studiare per sfruttare al meglio le possibilità già disponibili nella normativa vigente.

Si ripresenta in termini sintetici, per certi aspetti prevedibilmente, un quadro di risposte simile alla domanda 9.

Abbiamo ancora due risposte che, pur aperte a possibili miglioramenti, valutano già buono lo statuto attuale, parliamo al solito dell'INFN. Abbiamo due risposte negative, una legata all'attuale composizione dei CdA e una che propone di attuare al meglio quanto è già previsto negli statuti, che non è una cattiva soluzione se le norme statutarie si traducono in regolamenti chiari, che favoriscano in maniera trasparente la partecipazione di R&T al governo dell'Ente, non sperando solo sul buon cuore del CdA di turno.

Abbiamo, infine, delle risposte (quattro) positive che suggeriscono anche alcune possibili linee di azione: una, simile a quella illustrata precedentemente, indica come azione un maggiore sfruttamento delle norme statutarie attraverso i regolamenti; una che propone, in una forma non ben definita, una sorta di senato consultivo dell'Ente per un maggior raccordo con i dirigenti amministrativi; una, infine, che suggerisce meccanismi elettivi in tutti gli organi collegiali. In definitiva, sembra emergere, magari in maniera non entusiasmante, la possibilità di ottenere con la normativa vigente migliori condizioni di partecipazione di R&T al governo dell'Ente.

La netta prevalenza di risposte positive può essere letta in due modi: in fondo non è spiacevole fare il componente eletto nel CdA di un Ente di ricerca; lo spirito di servizio degli eletti nei CdA degli Enti è così robusto da superare le difficoltà emerse dalle altre risposte. Forse il motivo vero delle prevalenti risposte positive è un misto delle due motivazioni estreme esposte, sommato alla giusta convinzione di poter fare meglio dopo l'esperienza di un primo mandato; questo nell'ipotesi che gli elettori valutino positivamente il primo mandato. Sicuramente è opportuno che per gli Enti pubblici di ricerca sia previsto un limite sul

Tab. 7. Domanda n. 7.

<i>DISPONDI IDONEI CANALI ISTITUZIONALI PER INTERAGIRE CON I RICERCATORI E TECNOLOGI DELL'ENTE SULLE QUESTIONI DI TUA COMPETENZA IN SENO AL CDA (IN ASSENZA DI CANALI ISTITUZIONALI DIRE SE SI DISPONE DI ALTRI CANALI)?</i>
Domenico PERRONE (CREA) No. Chiaramente la tecnologia mette a disposizione diversi altri canali (WhatsApp, mail, telefono, ecc.).
Enrico CAPPELLARO (INAF) No. Non sono attivati canali di comunicazione collettiva. Il collegamento con la comunità è informale e su base generalmente individuale.
Stefano GIOVANNINI (INAF) Esistono canali istituzionali, utilizzati però principalmente per gli atti di tutto il Consiglio (resoconti brevi, relazioni e verbali). A livello "personale" invece utilizzo molto il dialogo e la corrispondenza e-mail direttamente con i soggetti coinvolti o interessati rispetto a canali di comunicazione di massa.
Roberto GOMEZEL (INFN) Assolutamente sì. Abbiamo la possibilità di convocare assemblee nazionali cui partecipano i colleghi rappresentanti eletti nelle singole Strutture 3-4 volte l'anno. Inoltre disponiamo di un sito web dedicato per la diffusione di informazioni e resoconti dei CdA. Mailing list per la comunicazione e anche sistemi di videoconferenza per poter lavorare sulle diverse tematiche quando necessario.
Antonio PASSERI (INFN) Sì, assolutamente. L'Ente ha rappresentanti eletti in ogni sede, che formano una rete con cui mi confronto abitualmente via email. Circa tre volte l'anno organizzo assemblee dei rappresentanti locali, che devono essere formalmente convocate dal presidente dell'Ente, il quale ha sempre dato piena disponibilità.
Giulio SELVAGGI (INGV) Non ci sono canali istituzionali. Come già detto questo è il limite maggiore del mio ruolo. L'assenza di canali formali lascia spazio a interazioni personali che sono un fatto negativo e molto "italiano" nel senso negativo del termine.
Vito FERNICOLA (INRIM) Non vi sono canali istituzionali precostituiti. L'Ente è piccolo ed è mono sede per cui è relativamente facile incontrare in modo informale singoli ricercatori o gruppi di ricerca con cui discutere e confrontarsi.
Silvestro GRECO (OGS) Sì, sia istituzionali, ad esempio il consiglio scientifico, sia diretti.

Tab. 8. Domanda n. 8.

<i>UTILIZZANDO UNA SCALA DA 0 (ZERO) A 5 (CINQUE) QUANTO VALUTI L'INTERESSE DEI RICERCATORI E TECNOLOGI PER L'ATTIVITÀ CHE SVOLGI IN SENO AL CDA?</i>
Domenico PERRONE (CREA) 4. 5 per le scelte che li riguardano. 3 per le decisioni che non li riguardano.
Enrico CAPPELLARO (INAF) 3. Credo riconoscano l'impegno e la buona volontà ma siano anche realisti rispetto alle reali possibilità di impatto sulle tematiche di loro interesse
Stefano GIOVANNINI (INAF) L'interesse è molto variabile, quando si parla di attività "ordinaria" del consiglio l'interesse è quasi sempre pari a 1 per non dire 0 la comunità scientifica chiede sempre più trasparenza e comunicazione ma poi spesso si scopre che i resoconti e i verbali pubblicati non vengono nemmeno letti. Quando invece si parla di finanziamenti e soprattutto di posizioni l'interesse balza a 5, spesso anche da parte di soggetti non direttamente coinvolti. Facendo una media pesata quindi direi che il voto complessivo più adatto sia 2.
Roberto GOMEZEL (INFN) Su questo posso dire che l'interesse è 5.
Antonio PASSERI (INFN) Dipende molto dalle persone. Alcuni mi scrivono direttamente quando hanno una domanda o un problema, altri leggono i resoconti e magari ne parlano con i rappresentanti locali. Ma c'è sempre una grande sacca di completo disinteresse. Diciamo 2.5, non mi sembra di arrivare alla sufficienza.
Giulio SELVAGGI (INGV) Il voto non può essere alto, 3 mi sembra corretto. L'interesse non è mai su questioni generali dell'Ente ma spesso solo per questioni di stretta rilevanza personale o al massimo sulla dominante questione del precariato che sempre di più interessa al solo precariati e sta scomparendo come tema generale.
Vito FERNICOLA (INRIM) Se 3 è giudizio neutro, allora quattro (4).
Silvestro GRECO (OGS) 5

Tab. 9. Domanda n. 9.

<p>RITIENI CHE SI POSSANO APPORTARE ALLO STATUTO DEL TUO ENTE MODIFICHE, COMPATIBILI CON IL QUADRO NORMATIVO VIGENTE, PER RENDERLO PIÙ EFFICACE NELL'ATTUARE LA PARTECIPAZIONE DEI RICERCATORI E TECNOLOGI AL GOVERNO DELL'ENTE?</p>
<p>Domenico PERRONE (CREA) No, data l'attuale composizione del CdA.</p>
<p>Enrico CAPPELLARO (INAF) Avendo partecipato alle fasi di revisione dello statuto, sono poco incline a suggerire ulteriori modifiche. Piuttosto cercherei di implementare i principi elencati negli statuti che a volte sono disattesi.</p>
<p>Stefano GIOVANNINI (INAF) Il mio Ente uno sforzo in questo senso ha già provato a farlo, anche se non siamo ancora in grado di valutarne l'efficacia. A livello statutario è comunque quasi sempre possibile intervenire per aumentare la partecipazione, si tratta però di aumenti "sulla carta" che se vengono implementati in modo non corretto rischiano di ottenere addirittura l'effetto contrario, penso sia quindi più importante impegnarsi per un reale sfruttamento degli strumenti già a disposizione per la partecipazione rispetto a cercare di crearne sempre di nuovi.</p>
<p>Roberto GOMEZEL (INFN) Credo che il nostro Ente su questo sia all'avanguardia, proprio perché consente da prima della legge 218/2016 la partecipazione dei rappresentanti del Personale Amministrativo, Ricercatore, Tecnico e Tecnologo in CdA. A questo si devono considerare le rappresentanze elettive locali nelle Strutture che sono componenti effettivi e consultivi del Consiglio di Struttura locale. Se aggiungiamo la possibilità che ho citato prima di convocare assemblee nazionali all'interno delle quali possiamo discutere con i rappresentanti delle Strutture che fanno emergere le problematiche dalle Strutture, possiamo dire che disponiamo di uno strumento potente ed efficace per attuare la partecipazione al governo dell'Ente.</p>
<p>Antonio PASSERI (INFN) Ne abbiamo discusso a fondo durante la riscrittura dello Statuto. In generale siamo convinti che l'attuale livello di partecipazione sia buono, soprattutto perché le Commissioni Scientifiche Nazionali sono completamente elettive ed hanno in mano tutta la gestione scientifica ordinaria dell'Ente. Anche i membri del Consiglio Direttivo sono tutti ricercatori o tecnologi e sono eletti dallo stesso CD: i direttori delle strutture passano comunque attraverso una consultazione del personale di cui si tiene conto (insieme ad altre considerazioni) per la nomina, ma non i membri di Giunta. In questo quadro una modifica dirompente sarebbe l'introduzione di un membro di Giunta Esecutiva eletto direttamente da ricercatori e tecnologi, ma dopo attenta riflessione con i colleghi abbiamo concluso che si rischia di creare una figura antagonista al presidente, che di fatto lo depotenzierebbe e anche lo svincolerebbe dal dovere di rappresentare la comunità scientifica, contrariamente alla prassi consolidata dell'Ente. Una modifica molto meno dirompente, e anche piuttosto condivisa da molti, sarebbe invece di cambiare il ruolo del Comitato Tecnico Scientifico e renderlo parzialmente elettivo. Anche su questo si è discusso a lungo, ed alla fine il timore di danneggiare un meccanismo funzionante come quello delle Commissioni Scientifiche ha prevalso. Tuttavia in futuro l'idea potrebbe essere riconsiderata.</p>
<p>Giulio SELVAGGI (INGV) Assolutamente sì, in particolare ritengo che uno stretto rapporto con i dirigenti dove vengono discussi temi di interesse generale prima che vadano in CdA, discussi insieme ai membri eletti del CdA potrebbe essere formalizzato. Una specie di Senato consultivo per indirizzare politiche di Ente.</p>
<p>Vito FERNICOLA (INRIM) Sì, è possibile. Ad esempio con l'elezione dei responsabili delle divisioni scientifiche, ora nominati dal CdA.</p>
<p>Silvestro GRECO (OGS) Sicuramente è migliorabile</p>

numero massimo di mandati per i componenti eletti e non eletti nei CdA.

3. Discussione

Il primo punto che si vuole ribadire, provando a discutere delle risposte che i colleghi eletti nei CdA di alcuni importanti Enti di ricerca hanno avuto la sensibilità di fornirci, è il convinto suggerimento ai lettori di dedicare un poco di tempo alla lettura integrale delle risposte riportate nelle Tabelle 1-11.

Passando a quanto evidenziato come sintesi, sicu-

ramente non esaustiva, delle risposte ricevute, è stato senza dubbio positivo rilevare che le motivazioni che animano i colleghi eletti nei CdA (diversificate, tutte condivisibili e per alcuni aspetti contrastanti) sono sempre sostenute da grande entusiasmo e spirito di servizio, pur dovendo, in particolare in alcuni Enti, affrontare difficoltà significative e diverse rispetto a quelle abitualmente superate nello svolgimento delle attività di ricerca.

Una ragione che, in generale, tende spesso a limitare la voglia di partecipazione di ricercatori e tecnologi ad attività di "governo" dei loro Enti è la convinzione di non essere abbastanza preparati e competenti sulle

Tab. 10. Domanda n. 10.

<i>RITIENI CHE SI POSSANO APPORTARE AI REGOLAMENTI DELL'ENTE MODIFICHE, COMPATIBILI CON IL QUADRO NORMATIVO VIGENTE, PER RENDERLI PIÙ EFFICACI NELL'ATTUARE LA PARTECIPAZIONE DEI RICERCATORI E TECNOLOGI AL GOVERNO DELL'ENTE E PER PROMUOVERNE AL MEGLIO LA VALORIZZAZIONE PROFESSIONALE?</i>
Domenico PERRONE (CREA) No, per le stesse ragioni di cui al punto precedente.
Enrico CAPPELLARO (INAF) Credo poco nella forza dei regolamenti, molto nella implementazione di prassi virtuose. Alla fine, quello che conta è la volontà politica degli organi di governo dell'Ente e degli organi superiori.
Stefano GIOVANNINI (INAF) Sicuramente sì, e per ricollegarmi alla risposta 9 è proprio tramite i regolamenti che si possono sfruttare appieno gli strumenti statutari di partecipazione quindi la maggiore attenzione va posta a mio avviso su questo aspetto.
Roberto GOMEZEL (INFN) Ci sono sempre margini di miglioramento, ma ritengo che ci siano già all'interno dell'INFN ottimi regolamenti per garantire questa partecipazione; ovviamente occorre sempre metterla in atto e contribuire attivamente.
Antonio PASSERI (INFN) Dopo la riscrittura dei regolamenti ritengo che abbiamo incluso molte norme utili a migliorare la condizione di ricercatori e tecnologi. Le norme più controverse e delicate restano quelle che riguardano i concorsi, contenute in un disciplinare. Senza entrare in dettagli, resto convinto che sarebbe utile introdurre metodi più trasparenti nella scelta dei commissari di concorso, che includano per esempio l'estrazione a sorte da liste predefinite. Ma questa proposta non è passata e valuteremo l'effetto del nuovo disciplinare a valle dei prossimi concorsi.
Giulio SELVAGGI (INGV) Assolutamente sì: in particolare ritengo che uno stretto rapporto dei membri eletti del CdA con i dirigenti per discutere temi di interesse generale prima che vadano in CdA, potrebbe essere formalizzato. Una specie di Senato consultivo per indirizzare politiche di Ente.
Vito FERNICOLA (INRIM) Sì, è possibile. Ad esempio con meccanismi elettivi in tutti gli organi collegiali.
Silvestro GRECO (OGS) Anche qui, ritengo sia migliorabile

questioni da affrontare. I colleghi eletti nei CdA affrontano con pragmatismo e positività la questione, in alcuni casi sostenuti da precedenti esperienze simili, a volte dalla convinzione di poter apprendere con la pratica, pur consapevoli di dover investire non poco tempo per essere in grado di dare un contributo significativo alle attività del CdA. Un simile atteggiamento dovrebbe contaminare, ovviamente con differente intensità, tutti i ricercatori e tecnologi, inducendoli a contribuire attivamente ai vari livelli di governo del loro Ente per sfruttare al meglio l'opportunità offerta dal D.lgs. n. 218/2016 di far sentire con più forza il loro punto di vista sulla gestione degli EPR.

Pur riferendo di buoni rapporti con le strutture dirigenziali dell'Ente, le risposte ottenute sembrano richiedere una più chiara "declaratoria" delle prerogative dei R&T eletti nei CdA allo scopo di migliorare l'interazione con le strutture dirigenziali, necessaria per l'espletamento del mandato. Ancora, generalmente buoni sono i rapporti con i direttori generali che, tuttavia, risulterebbero più stabili ed efficaci con la

presenza di direttori generali in possesso di una maggiore esperienza e consapevolezza della missione scientifica degli Enti. Riguardo questo aspetto, sicuramente può avere un effetto migliorativo una più chiara definizione del ruolo dei componenti eletti nel CdA, ruolo che non può e non deve intersecarsi con quelli che attengono alle rappresentanze sindacali dei lavoratori. La confusione che ne deriverebbe (e che sembra delinearsi in alcuni casi) produrrebbe da una parte un indebolimento delle tutele sindacali cui i R&T hanno diritto, rischiando dall'altra di non far decollare la possibilità di contribuire al governo degli Enti.

Un positivo superamento delle difficoltà evidenziate incrementerebbe decisamente la possibilità di far percepire agli altri componenti del CdA la ragion d'essere della propria presenza, traducendola in positivo condizionamento delle decisioni adottate dallo stesso CdA, allo stato limitata anche dal preponderante peso numerico della componente esterna.

Conseguirebbe, da quanto prima rilevato, una maggiore efficacia dell'attività svolta nel CdA dagli eletti,

Tab. 11. Domanda n. 11.

TI RICANDIDERESTI NEL CDA?
Domenico PERRONE (CREA) Sì, ma solo se avessi la certezza di trovare compagni di viaggio diversi. Comunque dall'esperienza maturata, a mio avviso, il membro interno in seno al CdA dovrebbe essere maggiormente tutelato dalla normativa di riferimento (aspettativa?) poiché in "certe situazioni", per quanto possa essere supportato dai colleghi, rimane pur sempre solo.
Enrico CAPPELLARO (INAF) No. Specie per i membri eletti credo che il rinnovo frequente sia opportuno
Stefano GIOVANNINI (INAF) Non lo escludo a priori, quindi, per come è posta la domanda, la risposta corretta è sì, anche se ci sono numerosi aspetti da considerare sia personali che professionali che fanno sì che la valutazione finale verrà fatta solo qualche mese prima della scadenza.
Roberto GOMEZEL (INFN) Sono già al secondo mandato e quindi potrei dire che la risposta è stata positiva; ora non posso più candidarmi per Statuto, ma anche perché credo sia sano un ricambio. Sto per concludere il mio ottavo anno e credo sia stata una esperienza bellissima e arricchente. Proprio per questo, ritengo sia importante che qualche altro collega abbia la possibilità di cogliere questa opportunità.
Antonio PASSERI (INFN) Lo sto facendo, anche se ci ho dovuto pensare a lungo, perché è un'attività che assorbe tempo ed energie e non permette di dedicarsi abbastanza alla ricerca vera e propria.
Giulio SELVAGGI (INGV) Sì, se le condizioni generali rimangono inalterate. Ho vissuto con il precedente Presidente e DG una fase conflittuale tra i due dove spesso il CdA assumeva, a sua insaputa, posizioni pericolose che espongono i consiglieri in modo assolutamente critico. I consiglieri non devono essere esposti più di quanto già non siano per il ruolo che ricoprono.
Vito FERNICOLA (INRIM) Sì. Dopo i primi 6 mesi in CdA la valutazione dell'esperienza è positiva. Non tocca a me valutarne i risultati, ma è chiara la consapevolezza di poter incidere sulle politiche dell'Ente e, in un quadriennio, si possono fare molte cose.
Silvestro GRECO (OGS) Sì

attualmente valutata come abbastanza incerta, anche in ragione di una componente elettiva nettamente minoritaria e con scarse connessioni formali con i propri elettori anche attraverso altri organi elettivi. Condizione che rischia, con l'utilizzo dei soli canali informali, di far prevalere i rapporti personali o di favorire la generazione di gruppi di opinione, entrambe modalità poco efficaci per la soluzione delle questioni di interesse generale che il CdA deve affrontare.

Come già evidenziato, un punto negativo che emerge dalle risposte ricevute è dato dallo scarso interesse che i colleghi eletti percepiscono da parte dei R&T per le attività che svolgono in seno ai CdA. La percezione registrata, che ha un sicuro fondamento, dipende in misura rilevante dal debole coinvolgimento dei R&T in meccanismi e decisioni che sentono lontani. Tutto ciò senza voler trascurare la grande sacca di completo disinteresse che, probabilmente, dipende anche dalla scarsa propensione di R&T a dedicare una parte del loro tempo alla politica della ricerca.

Il problema evidenziato, nelle sue sfaccettature, deve essere superato adottando strumenti formali di raccordo, tra eletti ed elettori, attraverso altri organi e procedure che prevedano un ruolo proattivo di R&T,

consentendogli di far pervenire in maniera trasparente il proprio contributo nelle sedi di decisione.

Un aspetto di particolare rilievo che emerge, in maniera diretta ed indiretta, dalle risposte ricevute – a conferma di una criticità del D.lgs. n. 218/2016 – è la scarsa possibilità di sostanziali modifiche degli statuti, sino a quando le decisioni saranno in capo a vertici in larga parte esterni e nominati dalla politica.

In una logica di miglioramento del D.lgs. n. 218/2016 è dunque da perseguire il superamento condiviso della criticità rilevata. Questa convinzione pare leggersi in alcune risposte, dove si percepisce, in generale, la volontà di ragionare e studiare per sfruttare al meglio le possibilità già disponibili nella normativa vigente, lavorando, in particolare, per una traduzione dei principi statutari in regolamenti coerenti ed in grado rendere partecipi ricercatori e tecnologi alle decisioni strategiche del proprio Ente. Le possibilità, alcune rintracciabili nelle risposte, potrebbero riguardare: la previsione di una sorta di senato di Ente, che raccolga e sintetizzi per il CdA i suggerimenti che sicuramente R&T possono dare; l'adozione di opportuni meccanismi elettivi per tutti gli organi collegiali.

Non sfuggono la complessità e le sicure resistenze a

queste possibili azioni, ma non può essere tralasciata l'opportunità di ottenere migliori condizioni di partecipazione di R&T al governo degli EPR con la normativa vigente.

L'obiettivo è ambizioso, ma la determinazione degli eletti nei CdA è forte, visto che in larga parte si candiderebbero per un altro mandato.

Come ultima osservazione, vogliamo sottolineare che gli intervistati sono tutti di sesso maschile, come d'altra parte la quasi totalità degli eletti. Riteniamo comunque che questo sia un aspetto su cui riflettere: è necessario mettere in atto delle azioni per avere in futuro un maggior equilibrio di genere, favorendo la partecipazione di una quota maggiore di R&T appartenenti al sesso femminile.

4. Conclusioni

Le risposte date da un numero significativo di colleghi ricercatori e tecnologi eletti nei Consigli di Amministrazione di Enti di ricerca (CREA, INAF, INFN, INGV, INRIM, OGS) rilevano una matura consapevolezza delle condizioni, a volte notevolmente differenti, che caratterizzano le loro possibilità di azione in seno agli stessi CdA. Diversità di condizioni tra Ente ed Ente che traspaiono sia in relazione alle diverse strutture organizzative sia in relazione al grado di collaborazione esistente tra apparato amministrativo e attività di ricerca.

Con diverse sfumature e convinzioni tutti gli eletti pensano, e noi concordiamo pienamente con loro, che il ruolo dei ricercatori e tecnologi nei CdA sia in ogni caso positivo e da "tutelare". In tale logica si colloca l'iniziativa di sostegno che l'ANPRI (attualmente come FGU-Dipartimento Ricerca-Sezione ANPRI) ha dato ai colleghi dell'ENEA e della Stazione zoologica "A. Dohrn" per rivendicare, con positivo riscontro da parte della Giustizia amministrativa, il loro diritto ad essere eletti nei rispettivi CdA.

Sicuramente è possibile migliorare e rendere più efficace l'azione degli eletti nei CdA degli Enti e gli stessi intervistati segnalano, in tale direzione, l'utilità di disporre di alcuni semplici strumenti di comunicazione istituzionale nei confronti sia della comunità scientifica sia della dirigenza amministrativa.

Ma il nodo che, come ci pare di leggere e condire in molte delle risposte, deve essere sciolto è il coinvolgimento decisamente più diffuso di ricercatori e tecnologi nel governo degli Enti. Un coinvolgimento che, opportunamente modulato in base alla

missione e struttura degli Enti, richiede la creazione di una "cinghia di trasmissione" tra tutti i ricercatori e tecnologi e gli eletti nei CdA, obiettivo da subito perseguibile, utilizzando le opportunità già presenti nel D.lgs. n. 218/2016, con l'adozione di mirate ed effettive modifiche dei regolamenti e, se necessario, degli statuti.

Solo in tal modo gli eletti nei CdA potranno efficacemente svolgere il loro ruolo di rappresentanza degli interessi generali di ricercatori e tecnologi, riconosciuta dalla Carta europea dei ricercatori e nel D.lgs. n. 218/2016, in un organo che altrimenti, in particolare in Enti di grandi dimensioni, diventa avulso dalla realtà che dovrebbe governare, nonostante la presenza nel suo interno di componenti eletti.

La possibilità che si concretizzi quanto abbiamo voluto evidenziare sicuramente dipende da quanto e come gli eletti nei CdA lavoreranno per affermare il loro ruolo di rappresentanza, ma molto di più dipende da quanto e come tutti i ricercatori e tecnologi, singolarmente e collettivamente, sapranno valorizzare i contenuti, potenziabili ma certamente innovativi, del D.lgs. n. 218/2016, rivendicando ulteriori e significativi spazi di autogoverno dei loro Enti.

Note

¹ Pronunciamento TAR Campania del 20/12/2018 per la Stazione Zoologica e Sentenza 6134/2018 del TAR Lazio per l'ENEA.

GIOVANNI GULLÀ

Dirigente di ricerca del CNR. I suoi interessi scientifici riguardano l'ingegneria geotecnica con particolare riferimento alla tipizzazione dei movimenti in massa e degli eventi di frana ad elevato impatto sociale ed economico. Autore di oltre 300 contributi in riviste e atti di convegni internazionali e nazionali, report di ricerca e tecnici. Presidente ANPRI e componente del Consiglio Direttivo di FGU-Dipartimento Ricerca.

Contatti:

giovanni.gulla@gmail.com

GIOVANNI DAL MONTE

Tecnologo presso il CREA-AA (Centro di ricerca Agricoltura e Ambiente, sede di Roma). Laureato in Scienze Agrarie, svolge attività di ricerca nel settore dell'agrometeorologia, con particolare riguardo alla fenologia vegetale. È socio fondatore dell'AIAM (Associazione italiana di agrometeorologia) e componente della "Commission for Agricultural Meteorology" del WMO (World Meteorological Organizations).

Contatti:

giovanni.dalmonete@crea.gov.it